

# Fiesole Democratica

ANNO VII - OTTOBRE 1983 - N° 4

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77 - Sped. in abb. postale Gruppo 4° - 70% - C.C.P. n. 11249505

## 'EDITORIALE

Alberto Cecchi

Rivolgendosi a sinistra — non soltanto verso il PCI — i compagni socialisti, all'atto della costituzione del governo Craxi, hanno insistito a proclamare che il loro leader non si rassegnava affatto in ostaggio alla maggioranza nominata alla DC, ma che anzi si sarebbe insediato a Palazzo Chigi e preparato da lì un'alternativo sistema di potere democratico. L'on. De Mita, che ha le orecchie lunghe e può ascoltare ciò che Craxi dice rivolgendosi verso sinistra, non si è mosso da allora di martellare un punto (l'ha fatto a Fiuggi). L'ha ribadito duramente al Consiglio nazionale della DC: questo non è un governo socialista ma un governo che ha fatto proprio il programma elettorale democristiano e che dilizza uno schieramento globale alternativo al PCI".

Il punto nodale della condizione che sta al fondo della nascita del governo Craxi potrebbe essere definito in maniera più limpida di quanto non fatto lo stesso Craxi e De Mita. Si aggiungano, tuttavia, a dare spicco al groviglio di questi elementi: 1°) De Mita ha spedito a lavorare "al buio di sotto" a Craxi l'Arnaldo Forlani che dai tempi del "preambolo" in poi è accuratamente presentato proprio come il più qualificato esponente del vecchio sistema di potere DC; 2°) la compagine alternativa include, compreso Craxi, ben tre segretari di partito che mantengono la carica (e sono pertanto tenuti a personificare le rispettive strategie partitiche) e ben tre ex-Presidenti del Consiglio, di cui due democristiani; 3°) tra gli esponenti del Consiglio, due

*continua in ultima*

## CESARE ZAVATTINI

Conversazione con l'intelligenza, l'ironia di un uomo che non è né semplice né di poche parole.

A PAGINA DUE



## IL PARCO DI MONTECECERI

Le proposte emerse dalla festa de l'Unità di Fiesole e il dibattito che si è sviluppato. Intervengono numerose associazioni e il Pci.

A PAGINA OTTO

## A SCUOLA DAL... TURISTA

I giovani dell'ITT in accordo con il Comune si offrono come guide turistiche per gli Scavi archeologici e in cambio si esercitano nelle lingue straniere.

A PAGINA QUATTRO

## FIESOLE QUOTA 700

Ancora un itinerario da seguire sulle colline fiesolane, proposto da Luciano Pellegrini: il Poggio Pratone.

A PAGINA DODICI

## C'ERA UNA VOLTA

In quanti sanno che alle origini del movimento operaio fiorentino vi è anche un movimento di donne?

A PAGINA SEI



IN VIAGGIO DA ROMA A FIESOLE  
CON CESARE ZAVATTINI

## UPIM 59

*“Nel 1954 il famoso fotografo e cineasta americano Paul Strand venne a Roma da lontano e disse: facciamo un libro insieme? Lo abbracciasti, lo portasti a Luzzara, ve lo lasciai a lungo con i suoi occhi giusti e una macchina antica a treppiede...”*

Questo è tutto quello che sappiamo dell'incontro di Cesare Zavattini con Paul Strand, ed è anche quello che più o meno mi ha ripetuto nel nostro incontro automobilistico da gran premio (Roma-Fiesole 3 ore esatte), aggiungendo che si erano conosciuti ad un convegno cinematografico a Perugia, che aveva subito familiarizzato con lui, che c'era simpatia reciproca. “Un uomo semplice e di poche parole, voleva fare un libro con me sull'Italia, ma era un'impresa, allora pensai la cosa più ovvia di questo mondo: Luzzara! L'uovo di Colombo, ti pare? Lo portai là, gli feci conoscere un po' di gente; entrammo in sintonia, poi è rimasto con loro impaesandosi”.

Parlava con la solita vivacità, ma con voce non troppo alta; lui che scriveva: “abbiamo (noi luzzaresi) anche il vizio di parlare a voce troppo alta, da cui può darsi derivi l'illusione di sapere di più di quanto sappiamo”.

Parlava dei suoi anni e dei suoi progetti, della realtà e degli acciacchi, inevitabili data la sua veneranda età, parlava della gente, dei bambini e degli anziani; “gente di condizione sociale modesta” ripetendomi più o meno una frase scritta anni fa sul suo secondo libro su Luzzara in collaborazione col fotografo Berengo Gardin, *“rimasta tale anche in un simbolico gesto di attesa”*.

Io ero in crisi, un po' il caldo ma soprattutto per queste frasi inevitabilmente subite come un pugile ormai alle corde.

Di Paul Strand ormai non si

parlava più, io ogni tanto cercavo di sapere, gli chiedevo qualche notizia o aneddoto, ma non ne aveva; “è tutto, ci siamo rivisti qualche volta ma non c'è niente di più. Interessantissimi sono i suoi films che io ho visto a Parigi, dovremo riuscire a portare quelli in Italia”. Poi, come sempre succede, abbiamo parlato di tante altre cose: del suo anno di militare a Firenze, alla Fortezza da Basso, di quando usciva fuori la sera e correva alle Giubbe Rosse; del suo rapporto con la poesia, con la pittura, con la narrativa, “forme che oggi non apprezzo molto”, che ha però in proget-

to un “Diario di un arteriosclerotico” sottolineando che lui non lo è (lo si vede bene) e che con questo non vuole fare letteratura. Ho saputo anche che a suo tempo c'era stato un incontro con Hery Cartier Bresson con il quale avevano intenzione di fare un film.

Mi sono illuminato ed ho chiesto, brutalmente, notizie: “non puoi pretendere che mi ricordi tutto, cazzo! Te lo dico così, come mi viene in mente”. Rispondo che glielo avevo chiesto solo perché l'idea mi affascina. “Certo, caro, anch'io avrei fatto lo stesso”.

Qualche pausa mentre l'auto



corre veloce sull'autostrada, controlla spesso l'ora. Alle sedici in punto deve telefonare. Ha urgenza di sapere le vicende del suo film “la Veritàaaa”, che la sera stessa devono proiettare a Reggio Emilia alla festa dell'Unità. E questa *urgenza* non è solo un fatto fisico, parla di urgenza anche in senso filosofico, *urgenza* del rapporto tra pensiero e azione. “Lavorare con la gente subito”, dove riaffiora inevitabilmente la più convinta delle sue convizioni: *che siamo tutti uguali!* Da qui alla polemica con la cultura dei pochi il passo è breve. Mi viene ancora in mente l'introduzione ad “Un paese vent'anni dopo” che qui riporto pari pari: “... *Secondo me ciascuno di noi è grande ma gli si impedisce di manifestarlo in concreto. Non s'intenda per grandezza poemi, affreschi, statue, di ben altro abbisognamo. Ma su di noi si sono accumulati secoli di cenere diventata dura. C'è da compiere una scrostatura che nessuno si prende la briga di compiere e gli stessi interessati finiscono con l'abituarsi a stimare più gli altri di sé, secondo il plagio compiuto a poco a poco appunto dalla cultura dei pochi. Che più che mai oggi combina orribili fatti e tuttavia non cede il campo, ha la vanità e la superbia di una volta guardando-*

## PAUL STRAND FOTOGRAFIE

Promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Fiesole, venerdì 9 settembre alle 18, presso la Palazzina Mangani, è stata inaugurata la mostra Paul Strand-Fotografie, alla presenza di Cesare Zavattini.

La scelta delle fotografie esposte è stata curata da Filippo Passigli, direttore dell'Idea Books e da John Rohrbach, direttore dell'archivio Paul Strand. Le immagini proposte — per la prima volta in Italia e in parte inedite — documentano i vari periodi dell'opera del grande maestro: dalle prime fotografie presentate da Alfred Stieglitz alla Galleria “291” a New York, appartenenti al periodo dell'astrattismo (1915-1916); attraverso quelle dei macchinari e delle officine del periodo del realismo (1920-30) a quelle dal 1930 fino al 1963: paesaggi, rocce e ritratti. Sono fotografie scattate nei suoi numerosi viaggi all'estero, in Francia, Romania, Isole Ebridi, Messico, Ghana, Egitto, Marocco. Ampia parte della mostra è dedicata alle immagini realizzate a Luzzara negli anni '50, nell'ambito della collaborazione fra Cesare Zavattini e Paul Strand.

La mostra, corredata dal catalogo edito dall'Idea Books, rimarrà aperta fino al 6 novembre e osserverà il seguente orario: 9/13 - 15/19, chiuso il lunedì.

dall'attingere nuove forze a massa e persistendo a triare nel suo gramo esausto e dioso terreno però con dei cartelli su cui si legge: no sgobbando per tutti. E tutti vogliono onore...".

controlla ancora l'orologio, io ormai a 69 Km. da Fiesole. "Sai — racconta ancora è la scena dell'invasione a Rai che non hanno digerito. Quando uscì il film "Il Po" e "Il Giornale" di Monelli si scagliarono contro, .. pensa quando fu proiettata a Cosenza ci furono dei boicottaggi e delle oscurazioni a quella città, non si vedeva bene, pendeva un guasto tecnico, ad un certo punto. Poi a Gorizia la scena c'era proprio. Allora non è il destino! mi dissi. Ora, non si può mai perché, da Milano lo mandarono a Roma ed è stato mandato a Reggio Emilia solo per i comunisti, devono visionarlo per vedere se manca la scena; sono orgogliosi di sapere". È importante la scena? gli chiedo. "Sì e ma non è per questo. Io dico che il film è bello o brutto, dico che è un diritto di mostrare interamente il lavoro. È una questione di principio, sono contro ogni censura". A questo punto ho un lampo di memoria e ricordo una frase "Vogliamo mostrare gli uomini" che lui

apprezza molto. Semplicemente mi ero ricordato una sua poesia di quel meraviglioso libro che è = *Stricarm' in d'na parola* (= stringermi in una parola) 50 poesie in dialetto, che in italiano recita:

*Lei cosa fa di mestiere?*

*Svaluto gli uomini*

*È faticoso?*

*Macché. Lavoro anche le feste.*

È farina del tuo sacco, ricordi? "Adesso che ci penso, si mi hai fatto ricordare.

Purtroppo è un mestiere ancora in voga, continuano a praticarlo in molti".

Alle sedici in punto siamo davanti al Comune di Fiesole e si rivolge a me ancora per una urgenza: "Prima di tutto voglio pisciare". La qual cosa, al lettore malizioso, non appaia simbolica. Zavattini non piscia sui comuni, quantomeno non su tutti. Era realmente un'urgenza fisiologica. Chiama Reggio Emilia e mentre parla si avverte subito la sua disapprovazione, lancia qualche parola non proprio gentile ai distributori del film, nel suo tipico stile, non volgare, ma pungente ed esplicativa. Si capisce allora che il film è tornato a Reggio Emilia mutilato e lui dice che così evirato si rifiuta di presentarlo. "Spero nella vostra solidarietà" conclude con gli orga-

nizzatori della Festa dell'Unità. Evviva!!"

Dispiaciuto dell'accaduto lo invito a rinfrescarsi a casa mia, dove prende volentieri una birra, anche se non potrebbe bere "Il medico me lo ha proibito" dice "ma come si fa è così buona... e poi è frescaaaa" Enfatizzando a modo suo l'aggettivo da capirne in pieno il significato. È ancora un po' avvilito dalla vicenda del film, ma è più disteso, si parla di cose caserecce, ed ancora dei suoi impegni, oggi qua, domani là, ecc...

"È il mio modo di essere finché mi sento bene. Un giorno starò fermo e mi toccherà a dire, finalmente mi sento male".

Abbiamo un'ora buona a disposizione prima della inaugurazione della mostra di Paul Strand e vuole vedere Fiesole. Lo porto su per via Verdi, (panoramica) e, se per la birra di prima aveva esclamato dei passionali Ohh!, non vi dico quando ha visto quelle splendide strade e quello stupendo panorama. Sei o sette Ohh! tutti d'un fiato. "Non c'è tregua" mi fa "è una visione dopo l'altra, un susseguirsi di immagini che mi riempiono gli occhi. E il Duomo, dov'è?" Glielo indico malgrado un po' di foschia. "Bello, bello! Ooohh!! Fiesole è più bella di quanto me la potessi immaginare". Scendiamo

in piazza "Voglio fare un giro per i negozi, vedere le vetrine, la gente, le sedie appoggiate alle soglie". C'è un bel Teatro Romano, dico io da cicerone scontato. "No, no, preferisco fare due passi mi basta un giro, così è bellissimo grazie". Si ferma, si volta, guarda tutto con curiosità elargendo oh! senza parsimonia. "Pensa che tristezza se fossi morto senza mai essere stato a Fiesole".

Questa la cronaca ufficiale dell'incontro con Zavattini, ma mi stavo dimenticando la prima cosa che mi ha raccontato appena saliti in macchina, successa proprio la sera avanti. Riguardava il cappello che aveva in testa, la coppola, credo che si chiami così. "Te la devo raccontare" mi fa "sai io tutte le sere faccio un giro nelle strade intorno a casa con la mia segretaria; sempre le stesse strade. Una volta di là, una volta di qua e così via. Ieri sera le dico che avevo il desiderio di arrivare a Piazza Bologna". Ma che ci andiamo a fare a Piazza Bologna signor Zavattini! Te lo dico quando siamo là.

Arriviamo vicino alle 20 e i negozi stanno chiudendo.

Allora Signor Zavattini mi vuole spiegare che cosa ci facciamo a piazza Bologna?

"Devo comprare un cappello, ecco te l'ho detto!" Ma Signor Zavattini non poteva dirmelo prima, glielo avrei detto che a Piazza Bologna si può trovare tutto fuorché i cappelli. "Ero imbarazzato, ma non rassegnato; vedo all'angolo la UPIM ed entriamo. Gli altoparlanti stanno invitando le persone ad uscire perché è l'ora di chiudere: mi volto e vedo uno scaffale di cappelli. Li guardo, li tocco, e poi ecco... ce n'è uno proprio come lo volevo io. Questo. Uno solo, nota bene, ce ne fossero stati due non era la stessa cosa; lo prendo, pago, me lo metto in testa ed usciamo. Perfetto, n° 59 la mia misura, che è anche difficile a trovarsi. Sono felice, la mia segretaria c'è rimasta male dopo quello che aveva detto prima, capirai le donne sono orgogliose. Questa vicenda mi ha colpito enormemente. Credo di avere avuto come un'ispirazione.

"Pensa, UPIM 59, non è meraviglioso?"

Che bel titolo per un racconto, pensai io.

Paolo Della Bella



MINIPROGETTO DI SCUOLA-LAVORO  
DEL COMUNE DI FIESOLE  
CON GLI STUDENTI DELL'I.T.T.

# A SCUOLA DAL... TURISTA

L'idea è nata dalla classe quarta F dell'Istituto Tecnico per il Turismo di Firenze. Gli alunni hanno pensato di proporre ai turisti stranieri un cambio alla pari: loro si offrivano di fare gratuitamente da guida ai turisti in visita al Teatro Romano e in cambio chiedevano collaborazione nel loro servizio delle lingue straniere. In aiuto reciproco, insomma, com'era scritto nel volantino distribuito ai turisti nel quale veniva spiegata nelle tre lingue — francese, inglese, tedesco — l'iniziativa e la volontarietà del servizio.

La proposta di questa esperienza scuola-lavoro ha trovato subito grande disponibilità presso l'Amministrazione Comunale che ha messo a disposizione degli alunni i mezzi necessari per la sua realizzazione. L'esperimento è risultato positivo al di là di ogni aspettativa, e non solo sul piano didattico per l'esercizio continuo e diretto delle lingue straniere, ma soprattutto per la ricchezza accumulata dai giovani alla loro prima esperienza di lavoro fuori dalla scuola. Se gli stranieri si sono dimostrati disponibili verso gli alunni, divertiti di vestire il ruolo di insegnanti ed entusiasti dell'iniziativa che permetteva loro un incontro "umano e vero", gli alunni hanno scoperto il gusto di mettere in pratica lo studio fatto sui banchi e hanno misurato pregi e difetti di quello studio con il metro del lavoro.

Altro aspetto valido da sottolineare è questa nuova forma di "offrire" turismo che ha letteralmente entusiasmato gli stranieri, i quali hanno accolto con simpatia l'invito dei nostri ragazzi manifestando gradita sorpresa per un simile tipo di "aiuto", ma soprattutto il piacere di poter parlare con giova-

ni che offrivano loro una realtà e un'immagine del nostro vivere, fuori dagli schemi abitualmente offerti al tradizionale turismo di massa.

Riportiamo alcuni stralci significativi della relazione inviata dagli alunni della IV F, al termine della loro esperienza, oltre che agli Organi Scolastici, al Sindaco e all'Assessore alla P.I. del Comune di Fiesole.

Durante l'a.s. 1982/83 la nostra classe, la IV F dell'Istituto Tecnico per il Turismo, via Mannelli 85, Firenze, ha fatto un'esperienza di guida turistica all'interno degli scavi archeologici di Fiesole per tutto il mese di maggio. Scopo di tale espe-

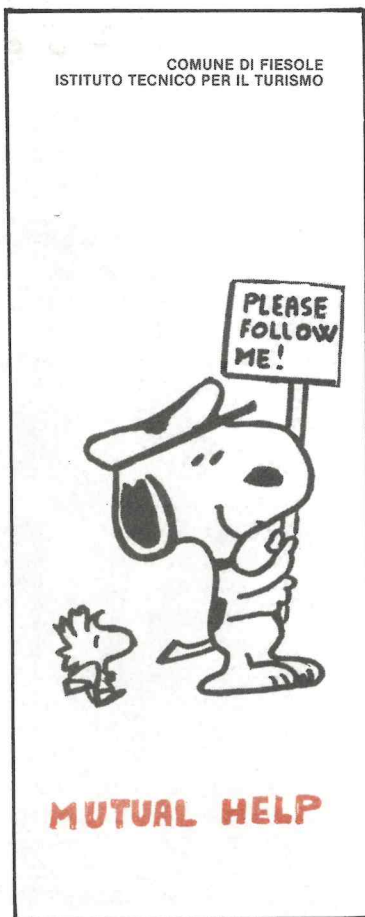
rienza era quello di migliorare la conoscenza delle lingue proprio attraverso il contatto con gli stranieri (...)

L'iniziativa è stata accolta molto favorevolmente dai turisti stranieri che, entusiasti, hanno dichiarato di non aver mai trovato in nessun altro posto un'accoglienza simile. Molti si sono addirittura fermati a conversare con noi facendo passare la visita agli scavi in secondo piano (...)

Questa esperienza è stata quindi molto positiva per quanto riguarda i rapporti con gli stranieri. Ma ci è servita anche a valutare meglio la nostra conoscenza delle lingue(...)

Questo esperimento ha interessato tutti. Infatti l'organizzazione è stata curata da noi ragazzi che abbiamo provveduto a creare il volantino di presentazione che veniva distribuito all'acquisto dei biglietti. Grazie all'aiuto del Comune di Fiesole è stato possibile stampare il volantino e avere tutte le attrezzature necessarie per l'iniziativa, come per esempio un poster che riproduceva il disegno ingrandito del volantino, la targhetta di riconoscimento, il tavolo, le sedie, ecc. Il Comune di Fiesole ci ha agevolato offrendo il pranzo gratuito nella mensa della scuola media "Mino da Fiesole" a Borgunto.

Gli stranieri, ricevuto il volantino all'acquisto del biglietto, si presentavano al nostro tavolo all'interno degli scavi a circa 20 m. dall'ingresso con un'aria abbastanza imbarazzata. Timidamente chiedevano nella loro lingua chi voleva far loro da guida e appena il volontario si alzava con un bel sorriso il ghiaccio era sciolto e la visita iniziava allegramente. La visita consisteva in una "passeggiata" guidata all'interno degli scavi, escludendo di conseguenza il Museo che avrebbe richiesto un maggior tempo di preparazione specifica a scuola(...)



## LASCIATECI IN PACE

Si fa un gran parlare di guerra, pace in pericolo, focolai; tensioni internazionali. Stai a vedere che ci toccherà guerreggiare. Se la patria è in pericolo va difesa; teniamo ben lubrificate le armi e alleniamoci a mostrare i denti. Dopotutto Spadolini è anche un buon ministro e saprà senz'altro trovare la guerra giusta; abbiamo ottimi alleati, i punti caldi non sono neppure troppo lontani dalle nostre case. Tutto bene se non ci fosse un problema e non da poco. Uno dei rischi della guerra (la guerra è rischiosa per definizione) è che ci si può far male, lo dicono anche gli esperti, provar per credere. Io credo loro sulla parola, mi fido, pensate sono contrario anche alla caccia. Dichiaro pubblicamente di essere assolutamente pacifico, ho paura del dolore e della violenza e neppure i Lines triplo strato mi salverebbero da imbarazzanti situazioni. Quei signori che vogliono correre il rischio di farsi male sarebbe opportuno che lo facessero da soli lasciando gli altri, in pace. Avremmo così feriti felici e realizzati e noi "felloni" saremmo dispensati dall'uso di provvidenziali pannolini. La pace conviene a tutti.

Astarotte

FIESOLE, LA RESISTENZA  
E MARINO MARI

# LA MORTE CHE FUGA LE OMBRE

Quali saranno le iniziative in cui Fiesole ricorderà la ricorrenza del 40° anniversario della Liberazione? A vari livelli, nella nostra regione e fuori, già si avvia il lavoro per mettere a punto programmi di iniziativa e si dipaneranno per l'arco di prossimi due anni. Fiesole, infatti, in occasione del 30° anniversario, nel 1974-75, dette un contributo importante e significativo alla celebrazione della Liberazione, assumendosi il compito di ricordare (nell'ambito della parola d'ordine di allora: Lotta di liberazione come unità e solidarietà di popolo e di dati) il sacrificio di 3 carabinieri fucilati dai nazisti perché in contatto con la resistenza. Oggi il disegno dovrebbe allargarsi ad obiettivi più articolati e complessi, al tentativo di mettere a fuoco l'approccio che Fiesole ed i fiesolani hanno dato alla lotta di liberazione e, prima ancora, alla lotta contro il fascismo. In questo contesto la pubblicazione dedicata a Marino Mari, morto nel campo di sterminio nazista di Mauthausen, rappresenta un passo importante. Sulla stessa linea dovranno muoversi altre iniziative che valorizzino i sonagli della resistenza e l'antifascismo (ad esempio il libro di Fiesole), ma anche che possano emergere l'apporto di questo grande fenomeno di popolo, dei giovani (allora!) fiesolani, di coloro che combattono nelle brigate partigiane, e di coloro che, comunque impugnarono le armi, che furono organizzati e combattenti nei CLN, nelle SAP e nelle vie.

L'omaggio a Marino Mari, che prelude all'avvio delle iniziative per il 40°, ha svolto un ruolo assai importante nell'aprire questo nuovo capitolo, poiché il personaggio presenta una tale ricchezza di

spunti da poter essere considerato emblematico di un periodo storico, con tutte le sue contraddizioni e perfino in tutta la sua tragicità e tale da imporre un approccio nuovo nell'affrontare certi passaggi cruciali della storia più recente. Mari infatti, che fu consigliere comunale a Fiesole e che in questa realtà visse intensamente, per quella fase della sua biografia politica che coincide con il decennio tra lo scoppio della 1ª guerra mondiale e la trasformazione del fascismo da movimento di reduci e di avventurieri a dittatura, è un po' il simbolo di tutti coloro che, partendo dal culto per i valori risorgimentali, seguirono la parabola fallace culminante nell'aspirazione ad un regime d'ordine. Evidentemente la mancata percezione delle profonde, travolgenti trasformazioni, sconvolgimenti sociali, di tutto il tessuto economico, culturale a cui l'Italia era stata soggetta con il processo di industrializzazione, che aveva comportato grandi fenomeni migratori, grandi flussi dalle campagne alle città, la creazione di enormi masse di diseredati, faceva sì che certe persone di ceti più elevati, certi strati di opinione pubblica si illudessero che una soluzione al caos dilagante la si potesse trovare in un regime che con l'autorità comprimessero tutti gli eccessi, fossero più o meno legittimi. Solo quando il fascismo, dapprima identificato come portatore di questo "ordine patriottico", ebbe mostrato, soprattutto dopo il delitto Matteotti, che l'ordine non può essere fine a se stesso e che in quanto tale tende a caricarsi di valori e significati tirannici, dittatoriali, sanguinari, allora questa illusione per Mari come per altri, cadde definitivamente. Così iniziò il distacco di Ma-

ri dal fascismo ed il suo autoisolamento politico, che solo alla fine degli anni '30, dopo la conclusione dell'avventura africana e la creazione dell'effimero impero e quando Mussolini sembrò atteggiarsi a difensore della pace mondiale durante le trattative di Monaco, fu venata da qualche incertezza e da qualche tiepida espressione di ammirazione per il capo del governo. Ma occorre dire che sostanzialmente Mari, pur non impegnandosi in una vera e propria lotta contro il fascismo, come fecero altri, mantenne un atteggiamento critico e di rifiuto di onori e di cariche. Fu comunque con il 25 luglio 1943, con la caduta di Mussolini, che egli ritrovò la via dell'impegno aperto. Durante i 45 giorni badogliani, con l'assunzione della carica di Commissario provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, esponendosi pubblicamente insieme a tutto il quadro dirigente antifascista, pur di varia connotazione politica, Mari segnò il proprio destino. Dopo

l'8 settembre e l'inizio della Resistenza, andando a far parte del CTLN, Mari volle mostrare l'irreversibilità della propria scelta antifascista, una scelta pagata con la vita, nella cui coerenza non si possono cogliere incrinature ed ombre.

La pubblicazione voluta dal Comune di Fiesole e dall'ANPI di Compiobbi, presentando insieme la biografia scritta dal figlio di Marino Mari, essa stessa documento del modo di vivere o di rivivere la storia del personaggio e le sue scelte, e documenti provenienti sia dall'archivio comunale che da quello della famiglia, vuole essere anche un primo esempio di un modo più critico di celebrare un protagonista ed una ricorrenza, ma anche di offrire uno spunto di riflessione a tutti i cittadini fiesolani ed in particolare ai più giovani, le cui esigenze di conoscenza e di approfondimento sono senz'altro quelle a cui bisogna guardare con più attenzione.

Ivan Tognarini



ALLE ORIGINI  
DEL MOVIMENTO OPERAIO FIORENTINO

## UN SECOLO FA, LE LOTTE DELLE PAGLIAIOLE

**In quanti sanno** che alle origini del movimento operaio fiorentino vi è un movimento di donne? Non molti, credo. Eppure furono proprio le trecciaiole di Campi, di Sesto, delle Mugine, le bigherinaie di Fiesole e di Settignano che aprirono la strada alla penetrazione delle idee socialiste fra le larghe masse popolari.

**Fu nel luglio 1896**, quando la generale crisi agraria e la crisi di alcune lavorazioni tradizionali, come la treccia in 13 che serviva a fare il "Livorno", il classico cappello di paglia di Firenze, avevano determinato una forte eccedenza delle braccia, sulla quale commercianti e attorini speculavano senza pietà. Usando un parametro introdotto da Pasquale Villari in un articolo pubblicato all'epoca sulla Nuova Antologia (1), si può stimare che una trecciaiole guadagnasse, in una giornata, l'equivalente di una decina di acciughe, quando il lavoro c'era, naturalmente.

**Si disse che** fu uno sciopero, in realtà fu una vera e propria sommossa che ebbe il suo epicentro nel Campigiano e nelle Mugine, nella quale le pagliaiole coinvolsero tutta la popolazione, a cominciare dai braccianti che vivevano i duri effetti della crisi agraria. Il 15 maggio una cinquantina di donne di Brozzi abbandonarono il lavoro e, in corteo, attraversarono il paese, con le buone o con le cattive, fecero cessare del tutto il lavoro. Il movimento si propagò con incredibile rapidità, tanto da far pensare che esso fosse stato in qualche modo preparato e organizzato. Il 20 i dimostranti controllavano le strade, bloccavano tram e barrocci, perquisivano le fabbriche e "spazzavano" i paesi con forti cortei che toglievano spazio al

crumiraggio. Tutto il territorio che va da Lastra a Scandicci a Signa a Campi a Brozzi, a Peretola e più in là verso Montelupo ed Empoli era nelle loro mani.

**Poiché era chiaro** che la gente non scherzava, ne facevano fede i pali del telegrafo abbattuti, i carabinieri disarmati e malmenati, le strade e le fabbriche occupate, gli industriali della paglia ed i sindaci dei comuni si affrettarono a fare alcune concessioni. I primi, riuniti il 23 alla Camera di Commercio di Firenze concessero aumenti di salario e si impegnarono a distribuire lavoro per il valore di 500.000 lire, una cifra enorme; i secondi, concessero sussidi che spesso erano più alti dei salari, a Signa per esempio, furono concessi 30 centesimi al giorno ad ogni trecciaiole maggiore di dieci anni.

**Il 25 tutto il territorio** era occupato militarmente, ha l'occupazione non fermava il movimento, del 28 infatti è la manifestazione di Rovezzano, dopo che per l'intera notte del 27 il

paese di Settignano era stato sull'orlo della sommossa per le intemperanze di due Guardie di Città che, venute per arrestare due trecciaiole, si erano ubriacati e davano in escandescenze (2).

**Al momento dello sciopero** si calcolava che gli addetti all'industria della paglia in provincia di Firenze fossero 84.558, di cui 3.465 uomini, 933 fanciulli, 55.680 donne e 24.480 fanciulle. 64.499 erano i pigionali, cioè coloro che vivevano del solo provento della lavorazione della paglia, mentre 19.059 erano i contadini che con la treccia integravano il magro reddito del podere. I negozianti esportatori erano 78 mentre 347 erano i fattorini, coloro cioè che distribuivano a domicilio le "manate" di paglia, per poi ritirare le trecce e i cappelli che avrebbero venduto agli esportatori. Il lavoro si svolgeva in gran parte a domicilio, nelle fabbriche erano concentrate alcune operazioni quali la preparazione della paglia (nella Provincia esistevano 42 macchine

per agguagliare, cioè per suddividere i fili a seconda del loro diametro), la rifinitura dei cappelli e delle trecce (c'erano 124 macchine per "formare" i cappelli, sotto pressione, con acqua calda e collanti), la cucitura di una parte dei cappelli (c'erano 104 macchine per cucire). Complessivamente gli operai stabilmente impiegati nelle fabbriche erano 775, oltre a 962 stagionali. Le fabbriche maggiori erano a Signa e Lastra ed erano la Taccetti (10 operai fissi, 33 stagionali e 9 macchine per formare), la Cinnelli, di Signa, con 120 operai fissi, 8 macchine per formare e 25 macchine per cucire. (3)

**A partire dal giugno 1896** il movimento entrò in una fase nuova. Sotto la direzione della Camera del Lavoro di Firenze le trecciaiole scelsero la via della cooperazione, una strada difficile, fondata sull'illusione che eliminando gli intermediari fra i commercianti e le pagliaiole, i fattori, i salari sarebbero cresciuti, ma tuttavia una strada assai significativa. Ad agosto erano costituite 17 cooperative con migliaia di soci, ve n'era una a Rovezzano e Settignano con 700 soci ed una alle Sieci ed a Pontassieve con 400. Le cooperative ebbero vita breve e stentata, per loro intrinseca debolezza e per il boicottaggio di chi vi vedeva, a ragione, uno strumento per la penetrazione del socialismo fra le masse. Intanto stava cambiando il ciclo economico ed il cappello di paglia conosceva una netta ripresa sui mercati internazionali.

**Aumentava la domanda**, ma non aumentavano i salari, tra



PRIME CONCLUSIONI DEL LAVORO  
DELLA COMMISSIONE CONSILIARE D'INCHIESTA

## UNA FRANA SENZA AUTORE

Il Consiglio Comunale ha approvato la prima relazione dei lavori della Commissione di Inchiesta sulla frana che, nel novembre scorso, danneggiò le case della Cooper Fiesole appena costruite a Caldine. Tale Commissione fu istituita nel dicembre 1982 su richiesta del gruppo di minoranza ed è composta dal Sindaco e da tre consiglieri comunali: due di maggioranza ed uno di minoranza. Dal colloquio con l'architetto Giovanni Sani, consigliere membro di questa Commissione sono emerse alcune considerazioni che qui riportiamo.

Anche se lo scopo principale e immediato della Commissione è quello di far luce sulle cause che hanno originato la frana, il significato generale che muove il suo lavoro è quello di sensibilizzare il Consiglio Comunale sui problemi dell'edilizia pubblica ed in questo senso le conclusioni cui essa arriverà potranno costituire un valido strumento ed un punto di riferimento utilizzabile anche nell'immediato futuro per i piani di edilizia popolare già in fase di attuazione e di progettazione.

La Commissione ha deciso di non avvalersi di un tecnico perché lo scopo dell'indagine non

era tanto quello di ricercare un responsabile diretto della frana, quanto quello di verificare che l'iter tecnico-burocratico della legge 167 fosse stato rispettato per i progetti di Caldine.

Le conclusioni dell'inchiesta, dunque, non portano all'accertamento di responsabilità precise, ma indicano come cause della frana vari fattori concomitanti: in primo luogo il fatto che nel periodo in cui fu elaborato il Piano Regolatore Generale di Fiesole (anni 70), in Italia non fosse in uso effettuare studi preventivi sulla natura e conformazione del terreno; in secondo luogo il livello di approssimazione delle ricerche geognostiche fatte dalle singole cooperative assegnatarie; in terzo luogo l'approssimazione con cui, in qualche caso, si sono aperti i cantieri in quella zona e, ultima causa, la pioggia, particolarmente abbondante nel periodo in questione.

Naturalmente l'ultima causa non si potrà mai eliminare, ma per quanto riguarda le altre qualcosa è possibile fare ed in parte è già stato fatto. Prima di tutto oggi la scelta delle aree in cui costruire all'interno di un piano regolatore è documentata da indagini più precise. Inol-

tre il Comune di Fiesole ha incaricato un gruppo di tecnici di effettuare l'analisi dettagliata della zona franosa sia per valutare i danni del novembre scorso, sia per indicare i rimedi ed i lavori necessari al terreno per le prossime costruzioni.

Infine, la "faciloneria" dovuta allo scollegamento tra i direttori dei vari cantieri che, secondo il consigliere Sani è stata la causa più diretta della frana che si è verificata, sarà evitabile e, speriamo, evitata nel futuro dal collegamento tra i progetti delle opere di una stessa zona al momento della loro presentazione.

Anna Ramat

## LIBRI

di Giuliano Zetti

"... al pranzo di nozze della sorella di Lorenzo il Magnifico, che si protrasse per tre giorni, nel giugno del 1466. I 200 invitati ingurgitarono 260 capponi, 500 oche, 236 anitre, 1500 polli, 470 piccioni, il tutto innaffiato da 50 barili di vino bianco e 70 di vino rosso".

**La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante. P. Antonetti; BUR, 8.000**

Chi vuol provare può farlo con modica spesa di 400/500 lire. Questo è il costo di un biglietto ATAF.

**Esercizi di stile. R. Queneau. Einaudi, 8.500**

"Sognai una notte di vedere nella vetrina di una libreria un nuovo volume di...."

Un libro sacro.

**L'interpretazione dei sogni. S. Freud. Boringhieri**

"La mascella di Samuel Spade era ossuta e pronunciata, il suo mento era una V appuntita sotto la mobile V della bocca... Somigliava, in modo abbastanza attraente, a un diavolo biondo."

**Il falcone maltese. D. Hammett, Longanesi, 5.000**

"Fa freddo nello sciptorium, il pollice mi duole. Lascio questa scrittura..."

**Il nome della rosa. U. Eco, Bompiani, 10.000**



tro una parte delle promesse e erano state disattese. Il vimento, riprese vigorose la primavera e nell'estate del '77. Già nel marzo a Lastra a Senna si erano avute forti manifestazioni che diventarono un'ondata vera e propria l'agosto-settembre quando i commercianti e fattorini rifiutarono di applicare gli accordi giunti il 28 di agosto alla Camera di Commercio. Il 23 settembre a Siena 500 donne in corteo obbligarono i proprietari a chiudere le fabbriche, vi fu un arresto, ma il giorno dopo ben 1500 persone diedero assalto alla caserma dove l'arrestata, Filide Cecchi, era detenuta. I commercianti dovettero mollare e concedere nuovi aumenti.(4)

Non so dire se e in quale misura i nuovi accordi vennero rispettati, non concordo però con coloro che sostengono che le trecciaiole non ottennero nulla. In realtà le trecciaiole ottennero due risultati di rilievo. Il primo luogo si conquistarono il diritto a sopravvivere nelle condizioni disperate dell'Italia fine secolo, quando non essendo richieste le loro braccia sul mercato del lavoro, nessuno, spontaneamente, avrebbe stritolato le loro bocche; in secondo luogo misero in crisi l'egemonia dei vecchi gruppi dirigenti, gli agrari, i commercianti, i "gentiluomini" che amministravano i comuni. Fu il loro movimento a creare quello rapporto che permise al socialismo di trovare ascolto e consenso fra le masse popolari.

Quando nel 1897 l'avv. Giuseppe Pescetti entrò, prima deputato socialista toscano, in parlamento, battendo, a Sesto Fiorentino il Ginori, segretaria della Sezione femminile del circolo Elettorale Socialista a Rita Sensi, una trecciaiola di 17 anni.(5)

di Gian Bruno Ravenni

NOTE

**P. Villari, Le trecciaiole, Nuova Antologia, LXIV (1896)**

cfr. G.B. Ravenni, *Gli asini e i sovrastivi, Società di Mutuo Soccorso e Partito Operai in un quartiere fiorentino*, Comune di Firenze, Quartiere 14, (1982)

*Condizione della industria delle treccie e dei cappelli di paglia nella Provincia di Firenze, Firenze, 1896.*

cfr. La Nazione, agosto e settembre 1917

E. Ragonieri, *Un comune socialista a Sesto Fiorentino*, Roma, 1953

DIVERSI CONTRIBUTI PER UN DIBATTITO RILANCIATO DALLA FESTA DELL'UNITÀ  
E ANIMATO DAL DIVIETO DI CACCIA PROROGATO DAL COMUNE

# IDEE PER IL PARCO DI MONTECECERI

## IL PARCO DI MONTECECERI

Durante la festa dell'Unità, che si è svolta quest'anno a Fiesole alle pendici di Montececeri, è stata presentata una mostra dal titolo: "Per una storia della cultura materiale a Fiesole: la pietra serena" e contemporaneamente sono stati svolti due dibattiti che hanno visto a confronto la presenza di storici e naturalisti sui temi "Gli scalpelli e le origini del movimento operaio, cooperativo e associativo a Fiesole", "Dal lavoro degli scalpelli al parco di Montececeri e delle cave di Maiano".

La mostra allestita e i dibattiti sono stati un atto di volontà mirata soprattutto al tentativo di costruire un primo interesse nell'ambiente fiesolano verso la valorizzazione di un patrimonio culturale e ambientale che attualmente si vengono a sommare.

Montececeri e le cave di Maiano complessivamente rappresentano un capitolo di storia all'aria aperta dalle epoche più remote ai giorni nostri; le cave sono da considerarsi dei veri e propri monumenti del lavoro ricchi di segni lasciati dalla mano dell'uomo interpretabili e leggibili, provenienti da una lunga ininterrotta tradizione tramandata dall'antichità ai nostri giorni ma che ora va rapidamente disperdendosi e disgregandosi.

L'aspetto attuale, frutto del rimboschimento attuato negli anni 30 e della crescita spontanea della vegetazione in seguito all'abbandono delle cave, le

opere di sistemazione e di viabilità esistenti ne fanno un ambiente adatto alla visita, alle passeggiate, alle attività del tempo libero.

La tutela e la valorizzazione di questa "area verde" rappresenta quindi qualcosa di più della necessità di proteggere la natura, la costituzione del "Parco di Montececeri e delle cave di Maiano" è una proposta che per essere realizzata ha la necessità di avere il contributo delle istituzioni: dal Comune alla Regione e dalle organizzazioni naturalistiche a quelle del tempo libero.

Primo passo verso la costituzione del parco di Montececeri e delle Cave di Maiano è stata l'ordinanza del Sindaco di Fiesole n. 62 del 16/8/83 che ha per oggetto il mantenimento del divieto venatorio che già da cinquant'anni tutelava la zona e che tale "tutela" scadeva proprio quest'anno.

Questo provvedimento tende a confermare la vocazione ad uso pubblico della zona per mantenere intatte le caratteristiche e a proteggere le specie di uccelli, in particolari gli Strigiformi (rapaci notturni) presenti nelle cave di Maiano in virtù di cinquant'anni di protezione integrale della fauna e ormai estremamente rari nelle altre zone della Toscana.

L'iniziativa dell'Amministrazione Comunale ha suscitato particolare interesse nelle organizzazioni naturalistiche e del tempo libero, fiesolane e fiorentine, che nel sottoscrivere un documento, hanno espresso parere favorevole per il provvedimento adottato dal Sindaco e nello stesso tempo si impegnano a studiare il territorio indicando percorsi pedonali, organizzando la vigilanza volontaria per il rispetto del vincolo venatorio, ricercando scientifica-

mente i valori della flora e della fauna.

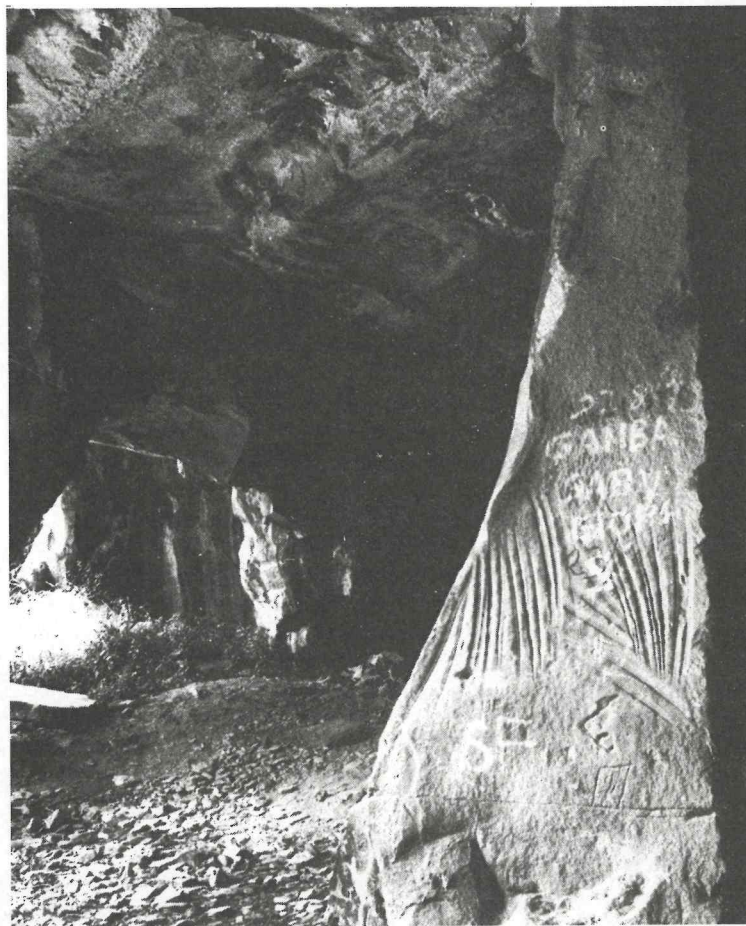
L'importanza che hanno assunto all'interno della festa dell'Unità e al di fuori i problemi riguardo all'"ambiente" e la lettura sull'"ambiente" delle origini e della storia della società in cui si vive, dimostrano che essi sono presenti nella coscienza di grandi masse.

Questi problemi per lo più inediti a tutti noi ci devono far riflettere e vedere impegnati su una educazione ambientale che deve andare di pari passo con la protezione e la salvaguardia: solo così il progetto del "parco" va al di là della pura sperimentazione.

L.O.

## IL PARERE DI UN NATURALISTA

Settembre: riapre la caccia. L'attesa è frenetica, fervono i preparativi; ma le doppiette dovranno ancora tacere, speriamo per sempre, sulle pendici di Monte Ceceri e nella zona delle cave di Maiano. Dal 16 agosto, in difesa della pubblica incolumità, una ordinanza del sindaco vieta la caccia in quella zona, rinnovando la proibizione venatoria in vigore da 50 an-





i per un precedente vincolo prestale scaduto appunto nel 1983.

Fino agli anni 30 il Monte Ceceri era brullo, la vegetazione spontanea assai scarsa.

Erano gli anni delle bonifiche e dei rimboschimenti e il nostro monte non fu trascurato; le sue pendici furono ricoperte di lecci, querce, pini e soprattutto cipressi; un rimboschimento sperimentale, delicato, da cui il vincolo cinquantennale. L'introduzione di un gran numero di cipressi ha senza dubbio influenzato il microclima della zona incidendo sulla umidità locale in quanto questa pianta ha una capacità di traspirazione molto ridotta rispetto ad altri alberi autoctoni. Il monte è trattato, visto con gli occhi di un naturalista di oggi, di un rimboschimento sbagliato.

Siamo di fronte ad un paesaggio inventato, ad un'architettura di ambiente creato dall'uomo. Ciò non toglie che il risultato sia valido e reale, il bosco esiste e anche in questo aspetto è entrato a far parte del contesto ambientale. Ormai è un'area di rilevante tipicità paesistico-ambientale e naturalistica e come tale da tutelare, conservare e valorizzare.

Molteplici sono infatti i motivi di interesse: vanno da quelli più strettamente naturalistici, che trova giustificazione nella particolarità della flora (che se artificialmente disposta (non esistono boschi di cipressi naturali) e della fauna (recenti osservazioni fatte da naturalisti della L.I.P.U. hanno rilevato presenze ornitologiche interessanti come strigiformi nidificanti), a rilevanti valori socio-culturali. Basti pensare che la zona protetta comprende le cave di Maiano di eccezionale valore storico-documentale e di grande interesse pratico. Della pietra senese di queste cave, dalla granularità particolare, è stata rifornita Firenze per 400 anni e con questo sono stati edificati molti dei suoi monumenti (probabilmente anche il Duomo).

Da qui l'importanza delle cave: per l'eventuale reperimento di pietre dello stesso tipo in caso di necessità per il restauro di edifici.

E allora, come e fino a che punto utilizzare questo bene?

Le ipotesi ci sono e in questo Amministrazione Comunale è dimostrata assai disponibile ad accogliere indicazioni e contributi da parte dei cittadini e



delle varie organizzazioni naturalistiche, protezionistiche, culturali, del tempo libero e venatorie impegnate e concordi affinché l'area sia ben presto trasformata in "parco" aperto al pubblico e limitatamente attrezzato, con una forma di gestione pubblica in cui siano rappresentate le stesse associazioni. L'uso che ne sarà fatto dovrà essere un uso limitato, intelligente, che ne permetta il mantenimento impedendo qualsiasi abuso e spregio.

Alla primitiva utilizzazione di questo terreno con esclusiva finalità produttiva — le cave appunto — è seguita l'operazione di rimboschimento.

Si tratta adesso di pensare per questa zona un uso diverso, che valorizzi ciò che rimane delle precedenti fasi e non se ne distacchi tanto da stravolgere l'assetto che si è ormai venuto a determinare.

In questo spirito l'ordinanza del sindaco che, questa volta, trova d'accordo le associazioni protezionistiche e quelle venatorie, anche se quest'ultime hanno acconsentito solo dopo il ritiro del divieto di caccia esteso all'area dei Boschetti.

Infatti Monte Ceceri non è tradizionalmente zona di caccia; in un territorio boscoso come questo, non si riscontra la presenza di selvaggina stanziale a causa delle scarse possibilità di alimentazione per lepri e fagiani che quindi preferiscono i campi limitrofi e anche l'acqua scarseggia: unica presenza il lago di Maurizio all'interno di una cava.

Restano alcune condizioni

indispensabili per il buon esito dell'operazione. Intanto la presenza della discarica comunale che sebbene molto curata e controllata (i rifiuti vengono interrati ogni 2 o 3 giorni) non può certamente restare all'interno del "parco"; comunque si stanno già studiando soluzioni alternative. Si renderà poi necessaria la creazione di percorsi pedonali più sicuri di quelli attuali, spesso posti in cima alle tagliate delle cave con strapiombi di molti metri o, dove questo non sia possibile l'introduzione di adeguate protezioni e segnalazioni. La chiusura al transito motorizzato e una più attenta sorveglianza che crei le necessarie condizioni di tranquillità a chi voglia godere di una passeggiata immerso nel verde, lontano da auto, smog e senza il pericolo di essere impallinato.

È indispensabile fare presto, perché vincolare una zona non basta e non serve se non le viene trovato un uso che permetta una tutela attiva, una "produttività" i cui frutti si godono spesso solo dopo lungo tempo. C'è la volontà dell'Amministrazione, l'entusiasmo e l'impegno delle varie associazioni e sembra che questo sia solo l'inizio. Sullo slancio, già si parla di analoghe iniziative per altre interessanti zone del Comune. È un'utopia pensare in un giorno non lontano un unico grande parco che dal Monte Ceceri si estenda fino a Vincigliata, Castel di Poggio alla valle del Sambro e al poggio alle Tortore?

Paolo Osti

## COMUNICATO DEL PCI DI FIESOLE

A seguito del dibattito alla festa dell'unità di Fiesole sulla realizzazione del parco naturale di Montececeri e alle recenti prese di posizione di varie associazioni naturalistiche e venatorie, sollecitate dall'ordinanza del Sindaco di Fiesole, la n. 62/83, il PCI di Fiesole ritiene opportuno portare un contributo a questa discussione che coinvolge cittadini fiesolani e fiorentini.

Riteniamo giustificata l'ordinanza del Sindaco, che ha consentito, con il divieto di caccia nella zona di Montececeri e delle Cave di Maiano, il mantenimento di una situazione di equilibrio in una zona di particolare interesse ambientale e paesaggistico.

Il provvedimento però, della cui utilità siamo fermamente convinti, poteva essere predisposto in maniera più graduale, così da salvaguardare il necessario confronto con le associazioni venatorie locali, che si sono viste togliere, con la nostra ripermimetrazione, anche un territorio tradizionale dedicato alla caccia.

La realizzazione delle previsioni contenute nella variante alle zone extraurbane (recentemente approvata dal Consiglio

Comunale e in attesa di approvazione presso gli organi tecnici regionali) ed in particolare quelle riferite alla costituzione del parco, impegnano tutte le componenti fiesolane e fiorentine a portare il loro contributo per la efficace e tempestiva realizzazione di questo obiettivo.

Più in dettaglio significa:

— l'allontanamento della discarica dei rifiuti solidi urbani. A tale proposito l'Amministrazione Comunale sta operando, in collaborazione con altri enti locali, per la individuazione e utilizzazione di una zona alternativa all'attuale. Il PCI di Fiesole auspica che si possa, nel breve periodo, trovare questa soluzione, così da consentire il risanamento e il recupero dell'area:

— l'eliminazione degli scarichi abusivi e la vigilanza in tutta l'area interessata al parco. Per questo si rende necessario che la disponibilità della proprietà alla realizzazione del parco si manifesti nell'impegno al reperimento del personale necessario al controllo accurato e periodico;

— che la realizzazione del parco sia davvero e compiutamente un "fatto pubblico", di presa di coscienza verso il rispetto dell'ambiente, la sua conservazione e la sua difesa. In tal senso crediamo che l'Amministrazione Comunale tenterà il massimo coinvolgimento possibile.

In questo senso riteniamo di particolare interesse la posizione già espressa dalle associazioni venatorie locali, laddove si impegnano fattivamente nella ripulitura dei boschi, strade campestri, fossi e torrenti. Del resto va dato atto dell'impegno dei cacciatori di Fiesole che possono vantare in questo senso una ferma e consolidata tradizione.

Ed è di altrettanto interesse la presa di posizione di varie organizzazioni fiesolane (che il giornale pubblica in questa pagina) affinché l'area rimanga ad uso pubblico e venga attrezzata per l'uso del tempo libero; come primo punto di partenza per "la presa in considerazione di altre zone interessanti quali Vincigliata, Castel di Poggio, la Valle del Sambre e il Poggio alle Tortore...". Ed è fondamentale, per la realizzazione del parco, lo studio del territorio, che queste forze, con esperienza e impegno possono agevolmente fare. ■

## LA POSIZIONE DI NUMEROSE ASSOCIAZIONI

Le organizzazioni C.A.I., Casa del Popolo Fiesole, Centro Documentazione Pistoia, Circolo Ricreativo Maiano, Coop. "La Roncola", Gruppo Donne Fiesole, Italia Nostra, Lega Ambiente A.R.C.I., Lega Montana A.R.C.I., L.I.P.U., Pro Natura, Uomo Ambiente Pontassieve, Redazione dei "Quaderni di Ontignano" e W.W.F., riunitesi il giorno 23/8/83, hanno preso atto che l'ordinanza n. 62 del 16/8/83 emessa dal Sindaco del Comune di Fiesole per il mantenimento del divieto venatorio nelle zone di Maiano e Monteceneri, già esistente da 50 anni, si colloca come un primo passo, indispensabile, verso l'istituzione di un "parco", che tale atto non può rimanere fatto a se stante, isolato da un programma complessivo e da un dibattito con i cittadini, con le organizzazioni venatorie e con tutti coloro che godono di questo bene convinti della vocazione ad uso pubblico della zona e del mantenimento delle sue caratteristiche.

Le organizzazioni si impegnano affinché l'area in oggetto, come nel passato, rimanga ad "uso pubblico" ritenendo che tale "uso" venga migliorato in breve tempo, organizzando Maiano e Monteceneri a fini adatti al tempo libero, eliminando il transito delle auto e delle moto, gli scarichi abusivi e non, trovando una soluzione diversa per la discarica Comunale dei rifiuti solidi urbani.

Nel frattempo le organizzazioni si impegnano inoltre a studiare il territorio della zona, indicando percorsi pedonali, organizzando la vigilanza volontaria per il rispetto del vincolo, valorizzando le conoscenze degli abitanti del luogo, ricercando scientificamente i valori della fauna e della flora ivi presenti e il recupero del patrimonio culturale e storico delle cave di pietra serena.

Ritengono che tale iniziativa tendente alla costituzione del

"parco" di Maiano e Monteceneri non sia che l'inizio di una proposta "minimale" che preveda in futuro la presa in considerazione di altre zone altrettanto interessate quali Vincigliata, Castel di Poggio, La valle del Sambre e il poggio alle Tortore, come del resto già proposte anche dalla variante alle zone agricole del P.R.G.C. adottata dal Comune di Fiesole.

Per questo credono sia ne-

cessario che l'amministrazione Comunale di Fiesole debba prendere degli impegni attraverso un pubblico confronto con i cittadini fiesolani e del Comprensorio, le organizzazioni del tempo libero, culturali, protezionistiche e dei cacciatori al fine di delineare un chiaro programma per tutelare e valorizzare questo patrimonio culturale e ambientale, per un nuovo modo di vivere la natura. ■



## PORCINO AUTORIZZATO!

In attuazione della Legge Regionale 8 novembre 1982 N° 82 relativa alle norme per la raccolta dei prodotti del sottobosco, è necessaria, per la raccolta senza limitazione di quantità (superiore ai due chilogrammi) di muschi, lamponi, fragole, mirtilli, bacche di ginepro, porcini, ovuli e dormienti, una speciale autorizzazione rilasciata alla Comunità Montana della zona.

Altre principali norme per la raccolta dei prodotti del sottobosco sono dettate dalla L.R. 82/82.

È vietata la raccolta dei prodotti del sottobosco nelle aree rimboschite, prima che siano trascorsi cinque anni dalla messa a dimora delle piantine.

È vietato estirpare, tagliare e comunque danneggiare piante di fragola, lamponi, mirtilli, ginepro o parti di esse.

È vietato, anche al fine di raccogliere funghi, rimuovere il manto vegetale del terreno o comunque danneggiare lo strato humifero anche con l'ausilio di attrezzi, quali rastrelli, falci o uncini.

È altresì vietato calpestare, manomettere, danneggiare senza scopo di raccolta funghi anche delle specie non commestibili.

Al fine di impedire la raccolta di esemplari pregiati immaturi o troppo piccoli, sono stabilite le seguenti dimensioni minime del diametro della cappella al di sotto delle quali il fungo non può essere raccolto né messo in commercio:

dormiente centimetri due; porcini e ovolo centimetri quattro.

Per la violazione ai divieti di cui sopra si applicano sanzioni amministrative pecuniarie da lire 10.000 a lire 200.000, oltre alla confisca dei prodotti oggetto della violazione.

La legge regionale indica infine ai raccoglitori dei funghi la necessità di ripulire accuratamente sul posto la parte terminale del gambo, nonché l'opportunità di usare idonei contenitori aerati e igienici.

Luciano Orsecci.

IN RISPOSTA AD UN ARTICOLO  
DI "CORRISPONDENZA"

## UNA DIFFICILISSIMA LAICITÀ

Nel n. 1, anno III di "Corrispondenza", pagine di fede, di liturgia e di testimonianza a cura del Centro culturale cattolico di Fiesole, abbiamo trovato un lungo articolo intitolato "Sfogliando Fiesole Democratica", firmato da don Andrea Lombardi, e abbiamo avuto modo di conoscere personalmente alcuni mefisti, e da Stefano Brogi.

Questa è la lettera di risposta che una nostra redattrice ha mandato a uno degli autori, don Andrea Lombardi, e che abbiamo ritenuto opportuno pubblicare sul nostro giornale.

Don Andrea Lombardi, è sempre doloroso essere intesi. Lo è ancora di più quando questo fraintendimento diventa offensivo.

Lo scopo del nostro "viaggio" all'interno del mondo cattolico fiesolano, che abbiamo cercato di fare con il maggior rispetto e la massima disponibilità possibile, era proprio quello di cogliere la ricchezza, la vitalità, la capacità aggregativa della cui esistenza io sono perfettamente consapevole, ma che non sempre — almeno in questa realtà fiesolana — appare con evidenza).

Sarebbe stato inutile, oltre che stupido, avere intenzioni missionarie; queste le lascio ai volontari a chi, fra voi, ne sente ancora acutamente la nostalgia. Ma le pare possibile che, sul "foglio dei comunisti fiesolani", il concetto di chiesa dialogante possa prestarsi ad equivoci o a strumentalizzazioni? L'unica nostra ambizione, una ne avevamo, era quella di rimuovere una storica ostilità, da parte del "mondo comunista", nei confronti del "mondo cattolico"; era quella di cercare di far conoscere meglio la realtà che è, può e deve essere molto meno monolitica, chiusa, intollerante di quanto a Fiesole non appaia, almeno ad uno sguardo superficiale; era quella di invitare il mondo comunista al dialogo con una chiesa che a sua volta non si chiuda in se stessa, e di creare insieme spazi di intervento comune sui temi che possiamo avvertire come fondamentali per

non far morire la coscienza occidentale di asfissia "spirituale" (in senso profondo).

Ebbene, tutto questo è stato letto come una strizzata d'occhio a un branco di ingenui perché contribuiscano al "successo del partito" (cito). Mi scusi, ma questo non fa onore a lei, prima ancora di offendere me. E devo dirle che mi sento doppiamente offesa: non è la prima volta che qualche membro della chiesa fiesolana si permette di fare insinuazioni sulla mia coscienza di "donna cattolica", sul "fino a che punto resto una cattolica fedele", sulla mia scelta "fino in fondo e coerentemente" basandosi sull'unico fatto della mia scelta politica. Non voglio entrare in merito ai conflitti di coscienza di un cattolico che milita in altri partiti che prestano la propria complicità allo scempio della convivenza civile nazionale. Non spetta a me, così profondamente convinta come sono che della nostra coscienza rimane ultimamente e unicamente giudice Dio. Ma esigo anche per la mia fede lo stesso rispetto che io nutro per la vostra, e la stessa "credibilità" che voi rivendicate, giustamente per la vostra.

Chiarito questo, rimango convinta che — su basi di limpidezza, di rispetto e di intelligenza reciproca — molto ci sia da imparare dagli uomini di buona volontà, sotto qualunque bandiera storica militino.

Alberta Poltronieri



## FIESOLE RITROVATA

A cura di Anna Ramat e Domenico Bartolini

Miss Bell aveva portato nella carrozzella inglese, che ella stessa guidava attraverso i pendii della collina, la contessa Martin-Bellème e la signora Marmet dalla stazione di Firenze alla sua casa di Fiesole che, rosea e coronata da una schiera di balaustrate, guardava l'incomparabile città.(...)

— Cara, non posso dire, non so dire. Ma guardi, cara, guardi ancora. Quel che lei vede è unico al mondo. In nessun luogo la natura è tanto penetrante, leggiadra e fine. Il dio che fece le colline di Firenze era un artista. Oh! era un orafo, incisore di medaglie, scultore, fonditore di bronzi, e pittore; era un fiorentino. Ha fatto soltanto questo al mondo, cara! Il resto è di una mano meno delicata, di un lavoro meno perfetto. Come pensare che la collina viola di San Miniato, di un rilievo tanto caldo e puro, sia dello stesso autore del Monte Bianco? Non è possibile. Questo paesaggio, cara, ha la bellezza di un'antica medaglia e di un prezioso dipinto. È un perfetto e ben dosato capolavoro. Ed ecco un'altra cosa che non so dire, che non so spiegarmi, e che è una cosa vera. In questo paese, io mi sento, e lei, cara, sentirà allo stesso modo, io mi sento

mezzo viva e mezzo morta, in uno stato nobilissimo, tristissimo e dolcissimo. Guardi, guardi molto: scoprirà la malinconia delle colline che circondano Firenze, e vedrà salire dalla Terra dei Morti una deliziosa malinconia.

Andò ad imbucare la lettera sulla piazza di Fiesole. I bambini giocavano a campana nel crepuscolo. Ella guardò dal sommo della collina la coppa elegante che porta nell'incavo, come un gioiello, la bella Firenze. E la pace della sera la fece trasalire.

Un po' più in là della Badia, videro una processione che saliva il pendio della collina. La brezza della sera soffiava sulle superstiti fiamme dei ceri infissi in candelieri di legno dorato. Le schiere bianche e turchine dei confratelli seguivano gli stendardi dipinti. Poi venivano un minuscolo San Giovanni, biondo e ricciuto, tutto nudo sotto il vello di pecora, e una Santa Maria Maddalena di sette anni, avvolta nel manto d'oro dei suoi capelli crespi. La gente di Fiesole seguiva in massa.

(Anatole France - Il giglio rosso)

ITINERARI COLLINARI FIESOLANI

# QUOTA 700: IL POGGIO PRATONE

Il Poggio Pratone con i suoi 702 metri è in pratica il punto più alto del fiesolano.

Si raggiunge facilmente da più vie.

Provenendo in auto dal centro di Fiesole in direzione "Bosconi", dopo i cartelli che indicano la deviazione per Settignano-Vincigliata-Montebeni che lasciamo sulla nostra destra, si prosegue a diritto verso il Monte Fanna e, percorso un chilometro e mezzo circa, troviamo sulla sinistra un primo sentiero, segnato in bianco e rosso sugli alberi dal Club Alpino Italiano con il n. 2. Il sentiero è attualmente trasformato in una larga strada a sterro, chiusa ai mezzi privati da una sbarra, che conduce ad un ripetitore della S.I.P. indicato da un cartello giallo.

Da qui si raggiunge facilmente il "Pratone", salendo dai 500 metri del livello stradale ai 700 del poggio in 45 minuti circa.

Questo percorso è da preferire nei giorni festivi ed è accessibile ai gitanti di ogni età.

Più interessante, anche se reso macchinoso dalla presenza di un quagliodromo che obbliga ad una scomoda deviazione, è tuttavia il sentiero a partenza da San Clemente che, fra l'altro, offre il vantaggio di poter lasciare l'auto tranquillamente posteggiata nei pressi della chiesa.

Per raggiungere S. Clemente, si prosegue oltre il punto ove inizia il sentiero segnato dal C.A.I. per un altro chilometro e mezzo.

Lasciata la macchina, ritorniamo indietro sulla strada asfaltata per poche decine di metri ed iniziamo a salire sulla destra per un sentiero largo ed ombroso che in pochi minuti conduce al quagliodromo. Da qui si devia verso sinistra, seguendo un arco segnato da indicazioni che invitano a tenersi a distanza dalla zona di tiro. Sfortunatamente il percorso non è molto battuto da questa parte e può presentare qualche difficoltà, per cui se non vi sono tiratori, presenti in genere ma non sempre il sabato e la domenica, conviene proseguire per il vecchio ed antichissimo sentiero che sale dolcemente verso il Poggio.

Attraversato il campo, si raggiunge dopo circa mezzora il punto di congiungimento con il sentiero n. 2 trasformato in strada sterrata ed abbiamo la sorpresa di camminare sopra una massicciata

chiaramente di origine romana, le cui tracce sono evidenti anche nei tratti precedente e successivo.

I resti della strada sono purtroppo attraversati dalla carreggiata che conduce alla costruzione della S.I.P. che si erge in tutta la sua modernità sulla destra, a pochi passi dal sentiero, non contribuendo certo ad abbellire il paesaggio. Da lì a poco meno di 20 minuti, si raggiunge il sovrastante Poggio Pratone.

Proprio alla sommità, su di una lapide in pietra, è inciso un brano tratto da un libro di Bruno Cicognani, "Il Figurinaio", a ricordo dello scrittore scomparso nel 1971.

È un invito a guardarci intorno, con Fiesole e Firenze lontane sotto di noi da una parte e verdi vallate limitate da poggi e colline dall'altra.

Lo sguardo può scorrere da Ovest ad Est, dal Monte Morello al Monte Senario ed al Santuario della Madonna del Sasso e perdersi lontano oltre Monte Giovi, verso il Falterona, sino a raggiungere la Secchietta ed il Pratomagno, con una "carrellata" panoramica di raro effetto (utile il binocolo).

Tutto il percorso ci ha impegnati per meno di un'ora.

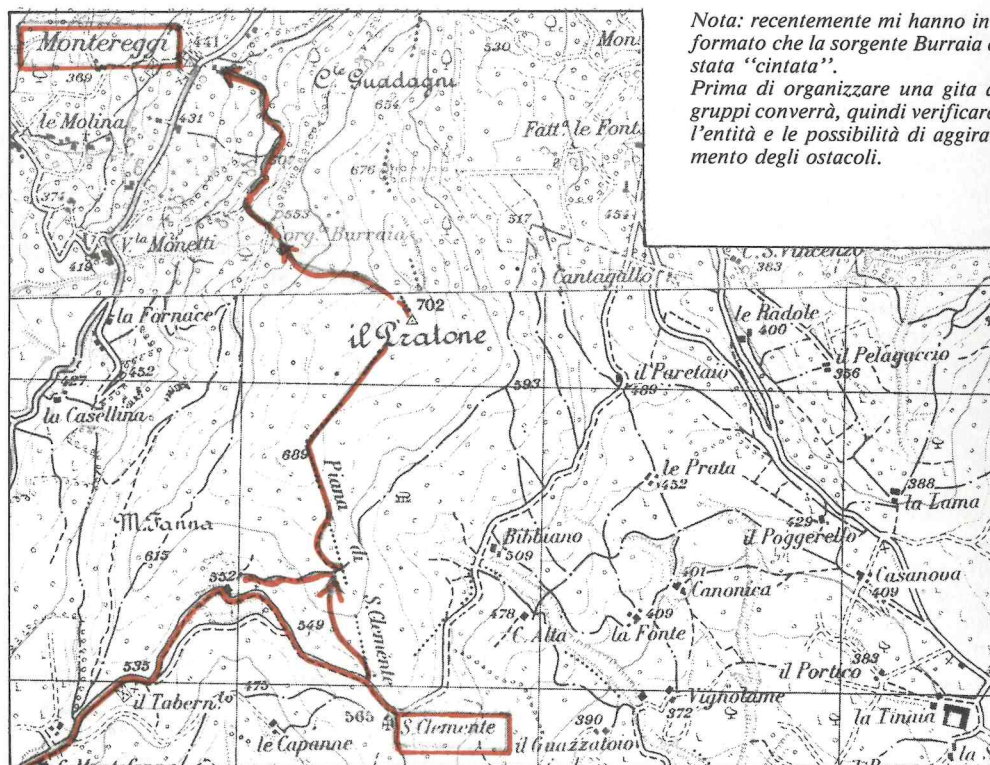
A questo punto abbiamo tre possibilità: ritornare per il percorso già fatto; deviare verso destra, al punto di congiunzione con il sentiero del C.A.I. trasformato in carrareccia, per raggiungere poi San Clemente per strada asfaltata (Km. 1,5) al termine di quest'ultimo; oppure, avendone il tempo e la voglia, meglio ancora se c'è qualcuno che possa raggiungerci in auto, proseguire oltre il Poggio Pratone e discendere a Montereggi, passando dalla sorgente Burraia.

In quest'ultimo caso, dalla lapide si prosegue verso l'abetina cintata a Nord e, dopo averla costeggiata per breve tratto, si scende decisamente per prati verso sinistra, seguendo un piccolo sentiero appena segnato. Per questa via possiamo raggiungere in una decina di minuti la Fonte Burraia, vecchissima e suggestiva costruzione in pietra, con lavatoi ed abbeveratoi per il bestiame (l'acqua è potabile). Di lì, per una larga e facile carrareccia, si discende in quindici minuti circa alla Statale n. 302 (dell'Olmo) che congiunge Fiesole alla via Faentina, nei pressi della chiesina di Montereggi.

Da qui al bivio per il Monte Fanna, per via asfaltata piana in direzione Fiesole, la distanza è di circa 4 Km., ma a questi si devono poi aggiungere 3 chilometri in salita sino a San Clemente.

Ecco quindi l'utilità di avere un possibile raccordo con una seconda auto i cui occupanti, se lo desiderano, potrebbero percorrere la strada dell'Olmo in direzione Faentina e, lasciando la macchina a Montereggi, raggiungere facilmente a piedi la Fonte Burraia. Tutto questo potrebbe costituire una piacevole occasione di incontro fra chi preferisce fare soltanto due passi e chi ama le lunghe camminate.

Luciano Pellegrini



Nota: recentemente mi hanno informato che la sorgente Burraia è stata "cintata". Prima di organizzare una gita a gruppi converrà, quindi verificare l'entità e le possibilità di aggiramento degli ostacoli.

UN TESORO  
SULLE NOSTRE COLLINE

## HA UN FUTURO L'OLIO D'OLIVA?

Per noi abitanti delle colline fiorentine l'olivo (per la sua bellezza i greci lo chiamarono Fior di Oriente) è un elemento paesaggistico fondamentale e una pianta di essenziale importanza per la 'tenuta' del suolo; il suo prodotto, l'olivo, è di inlubbio valore economico, alimentare e culturale.

Forse sono proprio queste innumerevoli peculiarità che hanno fatto e fanno sopravvivere il settore olivi-oleicolo; le rigide leggi del mercato lo avrebbero altrimenti eliminato già da tempo dallo scenario delle attività umane.

Nelle colline fiorentine il costo economico di produzione da anni è di gran lunga superiore al ricavo percepito dal produttore: due anni fa un Kg. di olio costava L. 10.000/11.000, sul mercato per la stessa quantità non si stracciava più di L. 4.500/5.000. A questo prezzo di realizzo il guadagno orario di un coltivatore diretto non superava le L. 500

Il Prof. Cianferoni non perde mai occasione per ricordare la grave situazione in cui si trova questo settore agricolo; giustamente ne rintraccia le cause nella poca attenzione che la ricerca scientifica ha riservato all'agricoltura collinare, in particolare alla coltivazione dell'olivo, è quindi nei suoi scarsissimi incrementi di produttività, nulli in pratica se rapportati agli incrementi conoscitivi da quasi tutte le altre colture.

Ma allora l'olivicoltura è destinata a morire, dato che è impensabile che possa conoscere sostanziali progressi scientifici in tempi brevi?

Forse no. I Comuni dell'area fiorentina si sono mossi in questi ultimi due anni per rilanciare il consumo di questo nostro prodotto organizzando due nostre mercato all'Impruneta. Il loro obiettivo strategico era la riconquista del mercato fiorentino; questa cosa non è da sottovalutare ma di per sé non può essere considerata come ri-

solutiva delle difficoltà del settore. Queste mostre non hanno di fatto consentito una benefica lievitazione dei prezzi di realizzo; hanno tutt'al più facilitato lo smercio di una certa quantità del prodotto ed avviato un'opera di propaganda e sensibilizzazione. Più che ad una riconquista bisognerebbe pensare ad una conservazione di quote di mercato del nostro capoluogo. I problemi sono rimasti in tutta la loro gravità.

Ma ci sarebbe forse una strada da percorrere, che già alcuni imprenditori più dinamici hanno imboccato.

In attesa che i costi di produ-

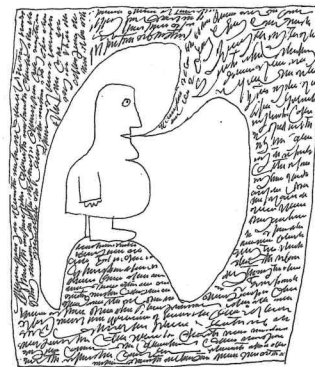
zione nel lungo periodo diminuiscano, per salvare la produzione olearia bisogna alzare il prezzo di vendita. L'olio delle colline fiorentine è di grande qualità, è per questo rinomato e può essere sicuramente presentato come bene 'altamente pregiato'.

In questa sua veste viene già venduto in parti del nostro paese e all'estero, soprattutto, ma non solo, in zone ad alto reddito pro-capite dove può spuntare prezzi più alti.

Negli U.S.A. si può ricavare fino a 15 dollari al chilogrammo; a Lima una nota casa olearia toscana vendeva il prodotto a L. 20.000 al Kg. nel corso del 1982.

Per tentare di salvare i nostri olivi occorrerebbe allora nel breve periodo puntare decisamente su una crescita imprenditoriale dei nostri coltivatori per sfruttare queste concrete possibilità; magari attraverso l'associazionismo.

Daniilo Branduzzi



PER NON  
PARLARSÌ ADDOSSO  
LEGGI E SOSTIENI

**Fiesole  
Democratica**

conto corrente postale  
11249505

## UNA FINESTRA SU FIESOLE

di Paolo Della Bella



Questa rubrica vuole essere una ricerca di immagini su Fiesole.  
Un modo di conoscere aspetti sociali, curiosità, luoghi per impegnare  
la fantasia e interpretare la nostra realtà.

UMOUR MON AMOUR

# GÉBÉ: PALADINO DELL'INCOGNITO

In testa nella "Hit Parade Humour Graphic" da ben 212 settimane, la superaffida del settore che vede Forattini al 174° posto e Staino al 312°, Georges londeaux, in arte Gébé, è semiconosciuto dalle nostre parti.

Fin da giovane lo vediamo partigiano della linea dritta e decisa, poi si mette a coltivare una particolare specie di umorismo che diffida dal sadismo gratuito, evitando le pieghe della battuta facile. Lo ritroviamo ancora giovane a percorrere le strade dell'assurdo e dell'inaspettato. Ora a 49 anni ha ancora il "cuore" per esprimere coi suoi disegni un mondo insolito che non ha paragoni con altri disegnatori; un mondo nevristenico e fantastico; un surrealismo applicato al realismo della vita.

Entrato a metà degli anni 60 nell'attività di redazione del mitico mensile parigino "Hara Kiri", ne è stato per molti anni non solo uno degli animatori fra i più cattivi" e fra i meno "cretini"; l'uomo che trovava, nell'ombra e nel segreto, una parte delle idee scioccanti della rivista.

L'humour di qualità spesso lo si vuole articolo di lusso, banchetto per buongustai, comunione fra iniziati; che lo si chiama, a seconda delle mode, "nero", "duro", "assurdo", "insolito", "differente", "altro", è liquidato "tout-court" come "confidenziale" intellettuale" "d'avanguardia". Gébé ha scommesso con se stesso, realizzando migliaia di tavole, che non è così: la sua audacia ragionata permette di applicare la sua utopia al mondo di oggi.

Il teatro d'humour di Gébé è così pieno di idee, di messaggi, di filosofia, di poesia, che fra 30 anni gli esteti lo riscorreranno con gli stessi trasporti d'estasi che provano oggi per due suoi "colleghi" come Jarry e Artaud.

Oltre che uomo di teatro Gébé è anche uomo di cinema: al pari di Buñuel riesce a rendere il surreale non gratuito, non gioco intellettuale, non masturbazione cerebrale, ma al contrario usa questa tecnica non banale a mo' di parabola per "tradurre" le infamie e le imposture quotidiane. È senz'altro il più grande satirico vivente che non usa il lasciapassare facile della caricatura per "farsi capire dai semplici". Se è vero che il pubblico non è coglione, non si faccia fregare dai mediatori falsamente impegnati che defi-

niscono Gébé "troppo intellettuale". Basta armarsi del "vocabolario dell'immaginazione azzardata e sfrenata" per tradurre ad esempio la struggente poesia nera dell'inumazione di una parte morta di noi, per capire che talvolta occorrerebbe il coraggio di "dare un taglio" piuttosto che portarsi dietro arti disarticolati, a cui magari siamo "strettamente legati" ma che portano inevitabilmente

alla cancrena. O la silenziosa disumana umanità della futura "età del ferro" senza più guano fertile o "Borsalino di classe", ma rotte aeree per passerotti già prestabilite e ruggine, una gran ruggine al posto della cara artrite.

Se è vero, ed è vero, che siamo in piena era del banale e dell'imbastardimento, sarebbe "cosa buona e saggia" in occasione della futura ennesima riforma della Sanità, inserire fra i medicinali non dannosi e gratuiti la "Portentosa pomata per massaggi cerebrali 'GéBé'".

"L'unguento Gébé ricco di sconsolatori afflictorum rappresenta un approccio nuovo nella terapia delle regressioni a livello animale. Indicato nel trattamento dei bassi livelli di vita spirituale, favorisce l'affrancamento da cappe plumbee di straordinario morale; particolarmente efficace nella emancipazione sociale, favorisce l'interesse e la partecipazione..."

Berlinghiero Buonarroti.



## I FILM PIÙ BELLI DEL MONDO

di Massimo Presciutti

**GLI ANNI IN TASCA** - Francia, 1975 - Interpreti: Geory Desmouceaux, Bruno Staab, Eva Truffaut, Laura Truffaut, Jean François Stévenin, Virginie Thévenet, Chantal Mercier - Regia: François Truffaut.

**LA NOTTE DI SAN LORENZO** - Italia, 1982 - Interpreti: Omero Antonutti, Margarita Lozano - Regia: Paolo e Vittorio Taviani.

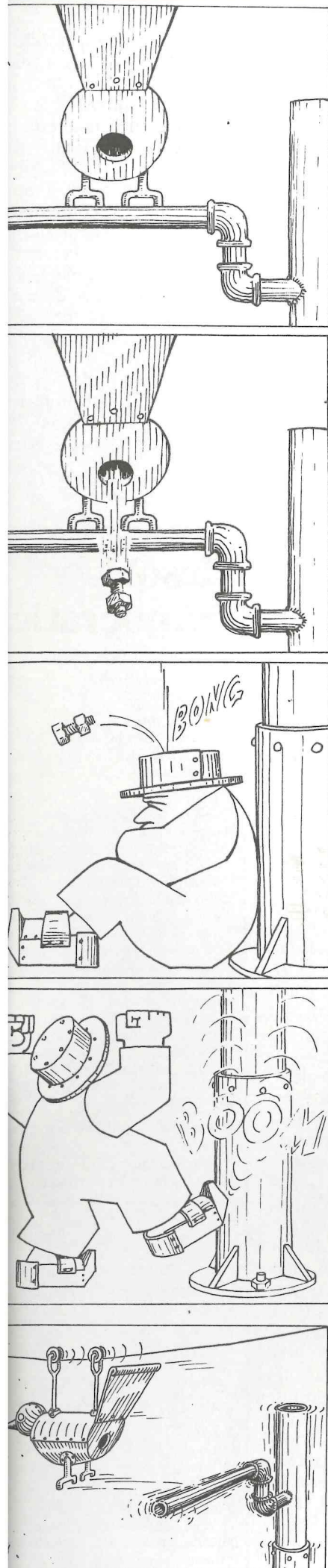
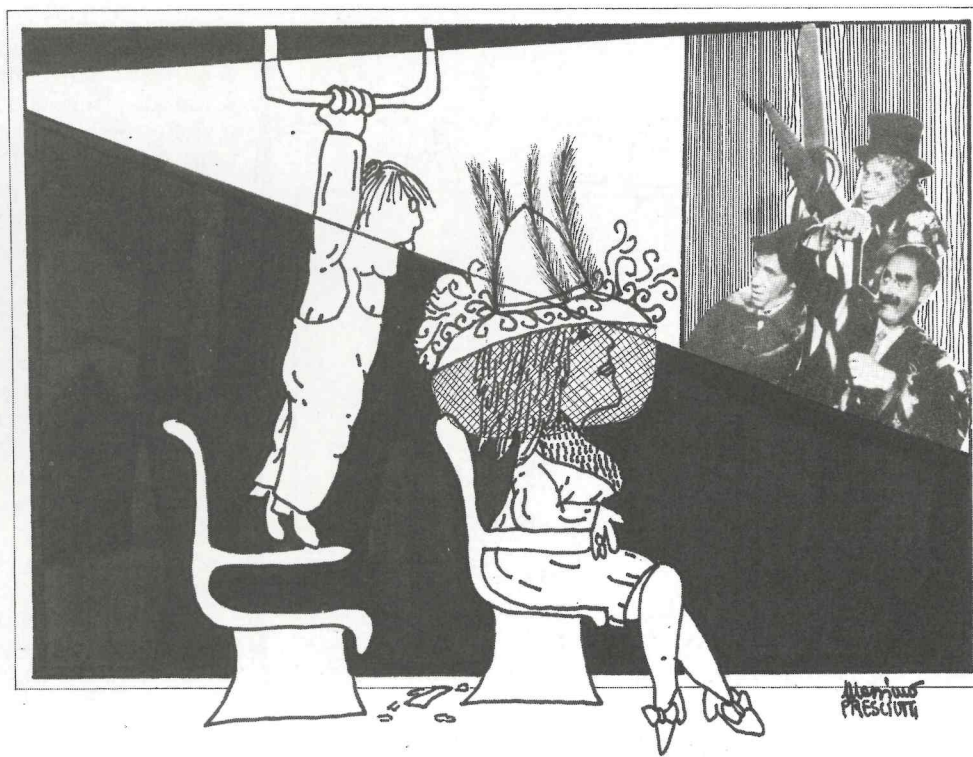
Nell'ultimo film di Antonioni, "Identificazione di una donna", il protagonista maschile non ce la fa a dividere la sua vita con una donna, ci arriva quasi, ma nel finale arriva la sconfitta, se di sconfitta si può parlare. Forse più che di una sconfitta si tratta di una storia donchiescotesca, come dire la sconfitta, ma anche la lotta e la ricerca. Solo i bambini hanno questo modo di fare nella loro resistenza continua alla stupidità di tutti i giorni, i bambini che fanno fronte ai consigli dei grandi, alle violenze dei maestri, ai test psicologici, ai genitori "aperiti".

I bambini de "Gli anni in tasca" sono di questa razza. Truffaut ha parlato spesso dell'infanzia nei suoi film ("I 400 colpi" del 1959, "Il ragazzo selvaggio" del 1970), ma mai come in questo film ha espresso tutta la sua carica esplosiva. Si parla di una cittadina francese abitata da due mondi nettamente distinti: quello degli adulti e quello dei ragazzi che fre-

quentano l'ultimo anno di una scuola primaria. Questi ultimi sono presi dai problemi di tutti i giorni e si difendono come possono: raccontando bugie, tappando la bocca a una domanda insulsa con il suono della campanella che segna la fine delle lezioni, allungando le prime occhiate libidinose alla madre formosa di un amico e rubando un po' d'affetto dove capita. Il film è una dichiarazione di rifiuto verso il mondo adulto, con la sua scienza sofisticata e la sua umanità rozza. Il discorso finale che fa il maestro sui diritti del bambino non ha nessuna caduta filatropica e assomiglia piuttosto allo Charlot de "Il grande dittatore".

Truffaut non è vittimista perché i suoi bambini hanno una capacità di sopravvivenza enorme. In una scena un piccolo cade dal quinto piano e si rialza tra l'incredulità generale.

Anche ne "La notte di S. Lorenzo" si parla di una bambina, una bambina che racconta la sua storia d'amore vissuta tra le palle dei cannoni a sua figlia in un letto che si staglia come astronave nel cielo pieno di stelle delle notti di San Lorenzo. Lei, che ha trasformato in fiaba una storia fatta di offese alla vita, sangue e stragi, può far rivivere quella bambina dagli occhi curiosi e noi, mentre scorrono i titoli di chiusura, usciamo dal "cinematografo", piano piano... "Il destino della mia vita scorre immutabile come un torrente e il sasso che gli resiste ritorna a riva, grano a grano".



te dalla prima

no tra loro un conto aperto che uno (Forlani) fu roveato e l'altro (Spadolini) ndato su, appena due anni dallo scandalo Gelli, ma né Forlani né Spadolini, sempre tenutisi in polemica, han-sentito l'elementare do-e di offrire una spiegazio-circa la loro partecipazione, i, al medesimo governo. osí si deve pensare che sia, costoro, la "questione mo-e", una merce contrattabile metraggio della convenien-').

In questa, che è stata definita ne una "poliarchia" e che se si radica nella nuova stra-ia di De Mita per fondere il chio sistema di potere della nel crogiuolo rovente di un ovo e più vasto sistema di tere con PRI e PSI (il PSDI endo già da tempo ricattabi-, gli elementi di contraddi-ne della compagine sono nque già molti e vistosi: ma r di più sono posti in paral-leo con gli elementi di contrad-ione che sprizzano dal conto tra il programma di go-rno e le necessità che l'acuirsi la crisi fa rapidamente ma-are (e coagulare in questo zio d'autunno) tra i lavortori e masse popolari.

Certo che anche i lavoratori e grandi masse hanno inte-se a ridurre l'inflazione, ma piano antisociale e antipopo-

lare della DC accettato dal go-verno è soltanto la continuazio-ne della "linea Merloni" per rovesciare sui ceti popolari il costo della crisi. Un esempio: una vera folla di ministri si sta scalmanando per ridurre le spe-se sociali, *in primis* le sanitarie e le previdenziali; c'è una vera tenzone a chi più sfrena la fan-tasia, ben oltre i limiti di ciò che pure sarebbe giusto fare per ridurre le sperequazioni che anche in questo campo vi sono e che costano alla collettività (ma chi le ha volute?). Invece, non s'è trovato un solo mini-stro capace di rimbeccare l'or-ganizzazione dei banchieri quando ha solennemente sen-tenziato che il costo del denaro (costo esoso, che sta sfiancan-do oltre l'apparato industriale anche *direttamente* la finanza pubblica!) "ora non può essere ridotto": i ministri non sanno più fare i conti, perché la gran-de banca, come il mattino "ha l'oro in bocca". E della "leva fiscale" non si parla più: i mi-nistri che ci avevano portato sono stati sbattuti fuori dal nuovo governo. E così nel miri-no tornano i salari. Ma davve-ro si crede di poter instaurare un blocco di fatto per tre anni? *Tre anni!*

È evidente, davanti a questo quadro, dove non può non appuntarsi l'opposizione non sol-tanto comunista, ma popolare, unitaria. Anzitutto, a rimettere

in piedi una politica di riforme e un minimo di programmazio-ne. La riforma del sistema pre-videnziale, per esempio. Non a caso, sul terreno parlamentare il PCI ha già promosso una le-gislazione di riordino di tutto il sistema pensionistico. Così co-me ha fatto per tutte le questio-ni che invocano una linea di programmazione contro ogni dilagare di economie "selvage": dall'occupazione all'assi-stenza sanitaria dall'approvvig-ionamento energetico ai tra-sporti, dai problemi politico-giuridici a quelli propriamente istituzionali (sistema carcerario in primo luogo ma sistema pe-nale più in generale; ma siste-ma delle autonomie e relative finanze, Pubblica amministra-zione, sistema fiscale e così via).

Il PCI, però, non può non essere impegnato a costruire anche nel Paese un vasto movi-mento di massa — sempre di carattere unitario! — rivolto a *metter fine, davvero, al sistema di potere della DC*. Questo ri-mane il primo compito di chiunque voglia ripristinare la democrazia in Italia: non a caso anche Craxi dichiara di an-dare a guidare un governo a questo scopo. E allora necessi-ta un movimento che includa apporti cattolici ma soprattutto forze socialiste, e lo stesso PSI: il proposito di creare un'alternativa al sistema di potere democristiano fa parte integrante del bagaglio con cui i socialisti si sono accinti a ricavare un ri-sultato positivo dalla frana elettorale democristiana del 26 giugno. Noi siamo risoluti a portare questo impegno sino in fondo, sicuri che alcune delu-sioni tra chi ha inciampato nella trappola di De Mita non mancheranno e perciò mante-niamo aperta la collaborazione con chi ha ipotizzato di smon-tare il sistema DC "dall'interno".

Intanto, due momenti di forte iniziativa unitaria impegna-no subito il PCI fino da questi primi giorni d'autunno: la lotta per la pace e contro i missili a Comiso, che ha una tappa precisa nella scadenza del 31 di-cembre (e i successi elettorali recentissimi dei socialdemocra-tici tedeschi su questo stesso terreno ci dicono quale poten-ziale unitario vi sia, proprio in risposta ai colloqui Craxi-Kohl); e il nodo della "que-stione morale" come lotta ai "poteri occulti" oramai evi-

dentemente non superabile (do-po la fuga di Gelli e il rilascio di Ortolani, dopo l'assassinio del giudice Chinnici e le prime risultanze dell'inchiesta del CSM) se non si fa ricorso a una estesa mobilitazione di popolo, come è avvenuto per il terrori-smo. Se poi si fa conto dell'ini-ziativa nelle fabbriche per sfruttare a fondo la sconfitta dell'ala "dura" della Confindustria sui contratti, è possibile prevedere la creazione di un amplissimo fronte di movimen-to inteso a porre fine sul serio al sistema di potere democristiano-confindustriale al di fuori dalle illusioni, dalle astuzie e anche dai frustranti disinganni.

Alberto Cecchi

## Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole

Direttore responsabile  
Ivan Tognarini

Comitato di redazione  
Domenico Bartolini, Paolo Bulletti, Paolo Della Bella, Silvano Molliti, Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri.

Servizi e collaborazioni  
Maria Grazia Bartolozzi, Piero Benassi, Aldo Bondi, Danilo Branduzzi, Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti, Elisabetta Carniani, Roberto Cianferoni, Isa Comini, Marisa Fadoni, Gemma Favilli, Silvano Ferrone, Aldo Frangioni, Osvaldo Grifini, Franca Mazzoni Pieralli, Alessandro Moscati, Milly Mostardini, Emy Narbone, Antonello Nuzzo, Paolo Osti, Barbara Piovesan, Eleonora Piovesan, Emanuela Pratesi, Massimo Presciutti, Pina Ragonieri, Anna Ramat, Armido Rizzi, Carlo Salvianti, Marisa Tanganelli, Dario Tarchi, Ferruccio Vannucci, Giuliano Zetti, Roberto Zuri.

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Danilo Branduzzi, Alberto Cecchi, Giovanna Marchini, Luciano Orsecci, Paolo Osti, Luciano Pellegrini, Gian-Bruno Ravenni.

Fotografie:

Paolo Della Bella: 1,2. Paul Strand: 3. Alessandro Pesci: 7. Roberto Zuri: 8,9,10.

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità  
Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole  
Telefono: 055/599921

Conto corrente postale n. 11249505

Stampa  
Litografia I.P. - via Boccaccio, 26 - 50133 Firenze tel. 055/578661

Articoli e foto non richiesti non ven-gono restituiti.

Le opinioni espresse dagli autori deg-li articoli firmati impegnano esclusi-vamente la loro responsabilità.

